

IESUS
+
♥
CARITAS

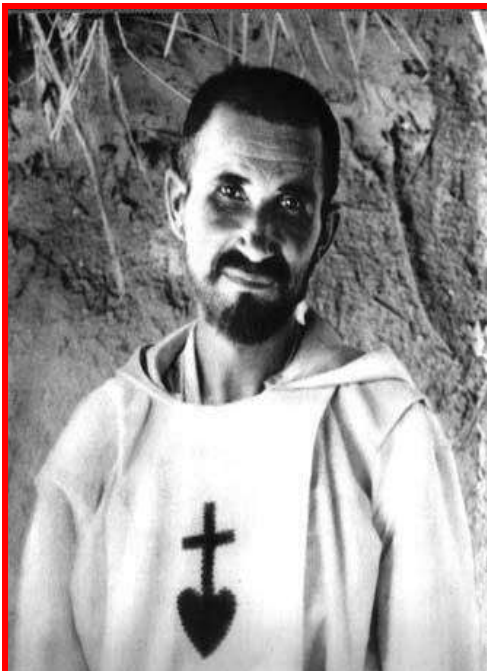
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Luglio 2015

116



fr. Charles de Jesùs

Pro manuscripto
Grafiche Chiriatti - Martano
A cura di don Giuseppe Colavero e don Alberto Guerini

Carissimi Fratelli

Scrivo prendendo lo spunto dal bollettino della diocesi di Orano (Algeria), numero di marzo-aprile 2015, e precisamente dall'editoriale firmato dal Vescovo Jean-Paul Vesco op.

“Sono appena tornato dalla inaugurazione della grande moschea di Orano... Il mio cuore è pieno di gioia perché ho vissuto un momento bellissimo! Il motivo più grande di gioia era di sentire che io, anzi, che noi tutti (cristiani), in quella circostanza, avevamo il nostro posto. Mi sono sentito accolto come in famiglia”. Questo è l'inizio dell'editoriale.

Ed ecco la conclusione:

*“...la grande moschea di Orano, pur nella sua bellezza, non sarebbe stata “grande totalmente” se non avesse riservato un posto all' “altro”, al “diverso”. Eppure è così! **Le nostre religioni, le nostre chiese, le nostre comunità, le nostre stesse persone, nonostante la loro bellezza, non saranno mai “grandi totalmente” se non riservano un giusto posto all' “altro”, al diverso”.***

Un'autentica perla!

Le parole del Vescovo riecheggiano quelle del suo predecessore, Pierre Claverie, che nel 1996 cadde vittima di un attentato mortale insieme al suo giovane autista Mohammed, musulmano:

“Scoprire l'altro, vivere con l'altro, capire l'altro, lasciarsi anche formare dall'altro, non significa perdere la propria identità, rigettare i propri valori; significa invece concepire una umanità al plurale, non esclusiva.

Gesù morì sospeso tra il cielo e la terra, con le braccia allargate per riunire i figli di Dio dispersi dal peccato che li separa, li isola e che li pone l'uno contro l'altro e contro Dio stesso”.

La comunità cristiana in Algeria, oggi, è quasi un niente ma un niente che ha un senso evangelico altissimo: quello del “chicco di grano” (Gv. 12, 24).

Qualcuno, opportunamente, ha detto della Chiesa algerina oggi: “E' una fragilità profetica”. Chiuso nel 1962 il periodo coloniale francese, dopo una lunga e sanguinosa guerra, ella ha scelto di restare nel paese, non accanto, ma immersa dentro la vita del popolo musulmano. Nascosta, come seme gettato nella terra! Non ha che mani nude da offrire in gesti di amicizia, solidarietà, fraternità. Mani nude che si tendono verso uomini e donne di buona volontà e che, nello stesso tempo, si alzano verso il cielo in atteggiamento di preghiera e di supplica perché arrivi il momento della riconciliazione e della pace.

Questa Chiesa riconosce in Charles de Foucauld un suo precursore. Egli scriveva alla cugina Maria de Bondy nel 1902: *“Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro*

fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa “la Fraternità”, e ciò mi è dolce”.

Il monaco benedettino Michael Davide Semeraro, recentemente, ha scritto su fr Charles: *“fu un vero esploratore, prima come militare e poi come discepolo del Signore Gesù e fratello universale, di un modo nuovo di essere cristiano e di essere consacrato. (...) L'esistenza di fr. Charles è stata un continuo viaggio di esplorazione, fino a tracciare una nuova via possibile non per arrampicarsi verso la perfezione del cielo, ma per scendere e imparare il desiderio di Dio con la condivisione della vita di tutti.* (MD Semeraro: **Non perfetti, ma felici** - *Per una profezia sostenibile della vita consacrata* - EDB 2015)

In questo inizio di terzo millennio, in Italia e in Europa, come cittadini e soprattutto come cristiani e discepoli del Vangelo, siamo chiamati ad affrontare con urgenza una sfida che, in parte, ci ha colti impreparati: “far posto all'altro, al diverso” specialmente nella persona dell'immigrato musulmano.

Charles de Foucauld, secondo MD Semeraro, ha qualcosa da insegnarci in merito:

*“In questo momento noi abbiamo di fronte una grande sfida da compiere: dobbiamo porre le condizioni o di una crescente incomprensione o di una possibile comprensione fra gli umani non ancora umanizzati, pur ritenendosi altamente civilizzati. Nei confronti dei fratelli che vivono dall'altra parte del **mare nostrum**, di fatto, abbiamo molti debiti e non possiamo sottovalutarlo: frè Charles lo comprese più di un secolo fa e noi non lo abbiamo ancora interamente compreso. Si fa sempre più urgente prendere atto che il rapporto con l'Islam è un grande appello che esige umiltà verso il passato e generoso amore per il futuro”.* (MD Semeraro: *idem*)

Ancora:

*“L'esempio di fr. Charles rappresenta, prima di tutto, la prova evidente che si può imparare l'essenziale della vita proprio da chi riteniamo non ce l'abbia e che pure ne trasmette la realtà: nato cristiano riscoprì il suo battesimo a contatto con l'Islam. **Il lavoro per noi è quello di accettare l'altro, creare le condizioni di reciproca comprensione con l'altro**”.* (MD Semeraro: *idem*)

Prima di chiudere, diamo uno sguardo agli appuntamenti che, come fraternità sacerdotale in Italia, ci attendono nella seconda parte del 2015:

1 - Assemblea nazionale a Loreto dal 9 al 13 novembre: ci vedrà impegnati a riflettere sul tema: **“L'incontro tra cristiani e musulmani. Esperienze di Chiesa locale (diocesi e parrocchie)”**. Ascolteremo voci autorevoli e ci comunicheremo gli uni con gli altri esperienze vissute o conosciute direttamente. Notizie più precise e il programma (ancora non completo) sulla assemblea potrete leggerli più avanti nel presente Diario.

2 - L'1 dicembre 2015: anniversario della morte di Charles de Foucauld.

Inizierà per noi un anno speciale, che culminerà l'**1 dicembre 2016, anno centenario della morte**. Lo potremmo chiamare “anno foucauldiano” e lo vivremo in concomitanza (felice!) con l’“Anno Santo della misericordia” indetto da papa Francesco.

Lo percorreremo insieme **alla “famiglia foucauldiana” in Italia**.

A tal proposito, mi porto nel cuore il ricordo dell'incontro del 18-19 aprile scorso, presso le Piccole Sorelle di Gesù a Tre Fontane. I responsabili nazionali, o persone delegate, delle diverse realtà in Italia che si rifanno alla spiritualità di Charles de Foucauld e che insieme formano la “famiglia foucauldiana”, hanno condiviso la gioia di accogliersi fraternamente, “facendo posto” l'uno all'altro. Insieme abbiamo inviato una lettera alle nostre rispettive fraternità dove si conferma che la solenne celebrazione nazionale del “centenario” si terrà a Roma il 10 e 11 settembre 2016 (vedere più avanti nel presente Diario).

Secondo Martin

P. S.

Negli stessi giorni in cui l'assemblea nazionale della nostra fraternità ci vedrà impegnati a Loreto (9 – 13 novembre 2015), si terrà a Firenze il 5° Convegno Nazionale della Chiesa italiana

Ecco, qui di seguito, due contributi “foucauldiani” alla riflessione sul tema del convegno:

IN GESU' CRISTO il nuovo umanesimo

*“Il mistero che ha forgiato lo stile di frère Charles è quello della visitazione in cui la presenza reale e appassionata di Cristo, che portiamo dentro di noi come credenti, l'assoluta discrezione e il rispetto, finalmente si sposano aprendo nuove fecondità di dialogo con tutti nell'amore. Chi meglio di frère Charles de Foucauld e della sua rilettura del modo di essere uomini e donne di vangelo potrebbe aiutarci a completare il passo di Francesco d'Assisi – quello verso i poveri – per osare il successivo passo: quello delle provanti ed esigenti periferie della storia e dei cuori che si fanno più dure nel nostro mondo globalizzato e sempre più post-moderno?” (MD Semeraro: *idem*)*

“Si trova un'affinità profonda tra la nostra generazione e fratel Carlo. Anche per questo è veramente nostro fratello. La sua vita meravigliosa nasce nel mare morto dell'inutilità, della noia, della disperazione. Non è tanto il sentimento drammatico del peccato quanto il senso del vuoto... Al tempo della noia già

appare il lavoro occulto della grazia che lo prepara all'incontro con l'Assoluto... Dio viene a cercarlo nella solitudine della disperazione (...)

Il Dio con cui frater Carlo mantiene un dialogo ininterrotto e ardente è l'Amatissimo Signore Gesù, l'Emmanuele, il Dio che si è fatto carne e che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Nella contemplazione di questo Dio, frater Carlo scopre la dimensione orizzontale: la grande Famiglia di Dio che formano tutti gli uomini affratellati in lui; la Creazione riconciliata per mezzo suo; la Storia che ha senso perché è orientata verso di lui (...)

Come san Francesco scoprì la natura nella sua misteriosa bellezza, nella purezza essenziale del momento creatore, così frater Carlo scopre nuovamente la terra degli uomini nel suo incontro con Cristo Gesù, fratello maggiore degli uomini, che percorse, pellegrino insieme agli altri, le strade tormentate della storia". (**Giovanni Barra**: *dalla introduzione a: Charles de Foucauld – Gridare il vangelo con la vita – ed. Gribaudi*)

Secondo Martin



ALLA FAMIGLIA CHARLES DE FOUCAULD IN ITALIA

Roma, 19 aprile 2015

Carissimi,

a conclusione dell'incontro di due giorni che, come responsabili e delegati dei vari rami della Famiglia Foucauldiana in Italia, ci ha visti riuniti presso le Piccole sorelle di Gesù a Tre Fontane (Roma), desideriamo rendervi partecipi del clima fraterno che ci ha animato e dei principali argomenti trattati.

Questo incontro, che era la continuazione di quello dell'anno scorso (8/9 Marzo 2014), ha confermato il desiderio e la volontà di proseguire nel cammino insieme. Ci siamo posti la domanda di come far sì che tutti gli appartenenti alla Famiglia si sentano coinvolti direttamente in questo cammino unitario.

Ci siamo dati appuntamento il 06/07 maggio 2017, pensando che nel 2016 saremo tutti impegnati nella celebrazione del Centenario della morte di fr. Charles. A questo proposito è stato confermato che il 10 e 11 settembre 2016 si terrà a Roma, presso l'Istituto Seraphicum (PP. Francescani Conventuali), il Convegno Nazionale sul tema: "Charles de Foucauld: gridare il Vangelo con la vita". Il programma e le informazioni più precise ci saranno comunicati più avanti dal comitato preposto all'organizzazione dell'evento.

L'incontro è iniziato con una riflessione di Antonella Fraccaro (Discepolo del Vangelo) sul tema "Fare della religione un amore" (l'Abbè Huvelin, presentando il giovane Charles all'Abate di Solesmes, lo definiva un "cristiano che fa della religione un amore"!). E' seguito poi uno scambio fraterno.

Ognuno di noi ha poi condiviso notizie riguardanti il vissuto della propria "Fraternità": è bello costatare come il Carisma che ci lega prende colori e forme originali e creativi nel vivere quotidiano di ognuno.

Antonella ci ha riferito dell'Assemblea generale della "Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld", che si è svolta a Castelfranco Veneto presso la casa delle Discepolo del Vangelo dal 6 al 12 aprile 2015. Il tema del prossimo incontro, nel 2017, sarà: "L'incontro con l'altro come fratello e sorella alla luce di Charles de Foucauld nel mondo di oggi".

Ci siamo resi conto che per migliorare la comunicazione e lo scambio di notizie tra di noi in Italia e anche a livello internazionale è utile e opportuno incrementare l'uso dei mezzi informatici. Già abbiamo a disposizione i vari siti della Famiglia e in particolare quello internazionale:

www.charlesdefoucauld.org

L'equipe di coordinamento del nostro gruppo, composta da Bruno (P.F. di Gesù), Carmen (P.S. del Vangelo), Grazia Elisabetta (P.S. di Gesù) e Secondo (Frat. Sac. J.C.), è stata confermata fino al 2017.

Nel pomeriggio del secondo giorno, Don Giovanni Naom, prete irakeno da alcuni anni parroco a Selci (Rieti), ci ha portato la drammatica testimonianza

del suo popolo vittima di una lunga guerra e della sua famiglia che da Mossul ha dovuto fuggire.

Ringraziamo il Signore per l'esperienza vissuta in questi giorni e per la volontà che tutti abbiamo di continuare a camminare sulle orme di Charles de Foucauld "fratello universale". Lo stare insieme ci conferma e ci conforta pur consapevoli dei nostri limiti.

Ringraziamo le sorelle di Tre Fontane per l'accoglienza "fraterna" ricevuta, Andrea Mandonico (Frat. Sac. J.C. – vicepostulatore - moderatore) -Grazia Elisabetta, Emanuela (Piccole Sorelle di Gesù) -Carmen (Piccole Sorelle del Vangelo) Antonella (Discepolo del Vangelo) -Pina, Anna, Maria Grazia (Fraternità Jesus Caritas) -Rosetta, Rina, Delfina (Fraternità Charles de Foucauld) -Marina, Annola (Fraternità Secolare) -Osvaldo (Piccoli Fratelli di Jesus Caritas) -Bruno (Piccoli Fratelli di Gesù – Piccoli fratelli del Vangelo) -Secondo (Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas)

ENTRIAMO NEL MISTERO DELLA POVERTÀ' CON CHARLES DE FOUCAULD

1965 – 2015: due numeri, che indicano la distanza - 50 anni! - che ci separa dalla fine del Concilio Vaticano II, l'evento ecclesiale che Giovanni Paolo II aveva definito il più importante del XX secolo e che Francesco non si stanca di indicare come la stella polare che orienta la barca-chiesa nella difficile traversata del XXI secolo.

“Il Concilio Vaticano II e Charles de Foucauld”: è il titolo di una interessante relazione che **Laurent Dognin**, già responsabile europeo della fraternità sacerdotale ed ora vescovo ausiliare a Bordeaux, tenne nel novembre 2012 a Poissy, durante l'ultima assemblea internazionale. (Il testo integrale sul Diario n. 111)

Questa è la sua conclusione: **“Charles de Foucauld è una di quelle persone la cui esperienza pastorale in ambito non cristiano e la cui spiritualità centrata su Cristo hanno fortemente segnato la Chiesa (pastori e fedeli) di inizio XX secolo. Non era certo un antesignano del Concilio. Era solo un prete della sua epoca, segnato anche dalla sua storia personale. Tuttavia, con la forza della sua testimonianza e con gli scritti, ha contribuito a fare emergere alcune grandi intuizioni del Concilio.”**

La **“Chiesa dei poveri”**: è certamente una di queste “grandi intuizioni” emerse nel Concilio Vaticano II. Il cardinale Giacomo Lercaro, con un forte intervento, la lanciò in aula conciliare al termine della prima sessione. Secondo l'illustre porporato, nonché arcivescovo di Bologna, la povertà non è “un qualunque tema” ma, in un certo senso, “il vero tema del Vaticano II”: egli definì la povertà come il *“mysterium magnum”* della Chiesa.

Non va dimenticato che già papa **Giovanni XXIII**, in un memorabile discorso fatto un mese prima dell'apertura del Concilio - settembre 1962 -, aveva sorprendentemente sollevata la questione con le testuali parole: ***“La Chiesa è e vuole essere la Chiesa di tutti e specialmente la Chiesa dei poveri”***.

Terminato il Concilio però, la Chiesa in cammino verso il terzo millennio, lentamente ma inesorabilmente, lasciava scivolare il tema della povertà sempre più nelle retrovie fino alla sua... scomparsa totale dai discorsi e dai documenti ufficiali del Vaticano e dei diversi episcopati.

Per ritrovarlo abbiamo dovuto attendere l'arrivo a Roma di un vescovo, “chiamato dalla fine del mondo”, e che scelse di chiamarsi con il nome del “poverello” di Assisi: ***“Perché mi chiamo Francesco? Perché lui ha incarnato la povertà. Io voglio una Chiesa povera tra i poveri”***.

Il nuovo papa pronunciò quelle parole appena qualche giorno dopo la sua elezione - il 13 marzo 2013 - davanti ai giornalisti di tutto il mondo riuniti in aula Paolo VI per ringraziarli del servizio svolto durante il conclave.

Non poteva essere più esplicito e non poteva scegliere una platea “mediaticamente” più solenne e impegnativa per rilanciare la “Chiesa dei poveri”.

Da quel momento, una ventata di aria nuova, primaverile, riprese a soffiare sulla chiesa... A me, prete ordinato nel 1970, ricorda il clima che si respirava durante l'indimenticabile stagione dell'immediato post-concilio, stagione conosciuta anche come “primavera conciliare”!

Recentemente ho ripreso in mano e riletto un libro, pubblicato nel 1965: “*La Chiesa dei poveri e il Concilio*” (Ed. Vallecchi, Firenze). L'autore, **Paul Gauthier**, è un prete francese che, negli anni '50, aveva deciso di lasciare l'insegnamento nel Seminario della sua diocesi per trasferirsi a Nazareth dove visse, lavorando manualmente e dove fondò “Les Compagnons du Charpentier”, associazione di persone consacrate a Cristo. All'inizio del primo capitolo, intitolato “*La povertà*”, a pag. 5, il libro riporta la seguente citazione di Charles de Foucauld, tratta dalla “*Vie de Charles de Foucauld*”, di J. F. Six (ed. nel 1962), pag. 72:

“Mio Signore Gesù, come si farà presto povero colui che, amandovi con tutto il cuore, non potrà tollerare di essere più ricco del suo Amato! (...) Mio Dio, io non so davvero se sia possibile a certe anime vedervi povero e rimanere volentieri ricche, vedersi tanto più grandi del loro Maestro, del loro Amato, e non volervi rassomigliare in tutto quanto dipende da esse e soprattutto nel vostro farvi piccolo. Io voglio credere che esse vi amino, mio Dio; ciò nonostante, credo che manchi qualcosa al loro amore e in tutti i casi non posso concepire l'amore senza un bisogno, e bisogno imperioso, di conformità, di rassomiglianza, di compartecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le durezza della vita”.

La tesi sostenuta dall'autore è che la povertà non è una caratteristica esclusiva del cristianesimo. Secondo lui “il buddismo, l'induismo, l'islam, l'ebraismo hanno un senso molto vivo della povertà come virtù – o meglio, come beatitudine. (...) **Ciò invece che è proprio del cristiano è il fatto che egli cerca la povertà: per imitare Gesù, il quale ha praticato la povertà; per docilità a Gesù, che ha predicato la povertà”.**

Quindi, **“la povertà evangelica (...) non è moralistica né antropocentrica. E' centrata su Gesù (...) Gesù ha voluto essere povero e ha predicato la povertà non soltanto come una liberazione spirituale o morale ma come una condizione della Incarnazione redentrice, passaggio necessario verso la Risurrezione, preparazione del suo Ritorno”.**

E' a questo punto del discorso che incontriamo la citazione di Charles de Foucauld, seguita da quella ben più solenne di San Paolo dalla lettera ai Filippesi (2, 6-11):

“Lui, di natura divina, non tenne per sé gelosamente l'essere pari a Dio; ma annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo, e divenendo simile agli uomini; e apparso all'esterno come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato...”

La conclusione cui giunge Paul Gauthier è molto impegnativa per la Chiesa: **“Se la povertà tiene un posto di tanta importanza nel mistero del Cristo, è comprensibile che abbia posto in quello della Chiesa, suo corpo e sua sposa. Il problema è di ordine dottrinale ancor prima che pastorale e sociale. E' un mistero di fede, il mistero della povertà nella Chiesa”**.

La povertà come “mysterium magnum”, secondo le intenzioni di Lercaro o, come “mistero di fede”, secondo Gauthier, è ritornata con insistenza negli interventi di Francesco durante questi primi due anni di pontificato. Ci basta solo la seguente citazione: *“Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse, la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo”*. (Parole pronunciate a braccio durante la veglia di Pentecoste, il 18 maggio 2013)

Charles de Foucauld è certamente in linea con questa visione di “Chiesa povera per i poveri”. Lo si deduce abbondantemente dalle sue tante parole scritte: meditazioni, lettere, regole di vita...

Ad esempio: *“Credo non ci sia parola del Vangelo che abbia fatto su di me più profonda impressione di questa, un'impressione tale da trasformare la mia vita: 'Tutto ciò che farete ad uno di questi piccoli sarà fatto a me'. Se si riflette che queste sono parole della Verità increata, quella della stessa bocca che ha detto: 'Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue', con che forza si è sospinti a cercare ed amare Gesù nei piccoli, nei peccatori, nei poveri...”*

Ed è proprio per imitare il Cristo povero che egli sceglie di condividere la vita con i poveri a Nazareth, nel deserto del Sahara, tra i Tuaregs...

Secondo Martin

Gli ultimi Esercizi Spirituali della Fraternità Sacerdotale (17 - 21 novembre 2014) hanno avuto luogo a Cassano Murge (BA) presso l'Oasi Santa Maria e sono stati guidati da Antonella Fraccaro, discepola del Vangelo. Le riflessioni spirituali, molto apprezzate, partivano dalla vita e dagli scritti di Charles de Foucauld, sviluppando il tema: “Bisogna passare per il deserto e rimanervi per ricevere la grazia di Dio. L'esperienza di deserto di Charles de Foucauld nell'incontro con Dio e i fratelli”.

La tradizionale giornata di deserto, come sempre, ne è stata il momento culminante ma con un fuori programma d'eccezione. Ce lo racconta lo stesso protagonista, don Gianni Zaninelli, della fraternità di Crema, un fratello di lungo corso e soprattutto fedelissimo ai nostri appuntamenti.

Grazie, fratello Gianni, per il dono che ci fai comunicandoci la tua esperienza di povertà “estrema”. Ne saremo spiritualmente arricchiti. Immaginiamo quanto ti sia costato scriverla perciò è ancora più grande il nostro grazie per avercela “fraternamente” affidata.

L'avventura di una giornata di deserto

Nel corso degli Esercizi spirituali della Fraternità Sacerdotale, la “giornata di deserto” ha notevole importanza. La sera che la precede ci si incontra solitamente per scambiarsi idee e opinioni su come vivere al meglio il tempo di silenzio e di solitudine personale che ci attende.

Ricordo di aver espresso anch'io, quella sera, il mio pensiero su come pensavo e desideravo vivere la mia giornata di deserto:

sarebbe stato un tempo dedicato, semplicemente, esclusivamente all'ascolto del Signore, se mai fossi riuscito a riconoscere la sua voce dentro di me.

L'atteggiamento interiore doveva essere quello del piccolo Samuele: "*Parla Signore che il tuo servo ti ascolta!*" Perciò era necessario abitare nel più profondo di me stesso, in una condizione di attesa paziente e fiduciosa: non preoccuparmi dello scorrere del tempo anche se mi fosse parso scorrere a vuoto; non temere il silenzio, non cedere alla tentazione di portarmi sussidi o aiuti come compagni di viaggio se non il sacchetto per la sosta del pranzo; evitare di occupare il tempo in riflessioni sulle attività e urgenze pastorali della Parrocchia e neppure usarlo per un approfondito esame di coscienza sulla mia vita spirituale. In altre parole dovevo lasciare tutto lo spazio e il tempo solo al Signore, e quindi farmi da parte, come se dovessi svuotarmi, toccare il fondo di me stesso.

Quel giorno era un giovedì, il 20 novembre: tempo splendido, una giornata piena di sole.

Erano circa le ore 9.00. Uscito dal cancello dell'Oasi, inizio il mio cammino in cerca di un luogo solitario. Salgo la china della collina di fronte alla casa, chiamata "Colle del diavolo", e subito mi si affianca il cagnolino della casa che stranamente mi segue. Cammino osservando le abitazioni che punteggiano lo spazio verde dell'altura. Lungo il cammino incrocio don Secondo, saluto e continuo. Al termine della mattinata mi raggiunge don Franco che mi invita ad andare con lui in macchina a visitare una foresta particolare di cui non ricordo il nome. Lo ringrazio dicendo che mi stavo avviando verso casa perché erano ormai le 11 e non volevo tardare per il pranzo verso le 12.30. Inizio il cammino di ritorno e il cagnolino che mi accompagna mi segue sempre.

Forse per abbreviare il tragitto mi inoltro in un tratto di bosco di cespugli di ghiandaie, non molto alti ma spinosi e tanto fitti da non poter vedere segni di sentieri già percorsi. Il tratto da attraversare mi sembra breve, ma fatti poco più di cinquanta metri inciampo, cado a terra battendo la faccia e la spalla. Mi trovo imbrigliato in modo tale da non potermi muovere né girare su me stesso. Le braccia sono bloccate sotto il mio corpo in modo tale che non riesco a

muovermi, usarle per potermi alzare. Solo dopo più di un ora, non so come, riesco a girarmi con la faccia al sole ed avere le mani libere.

Dopo un lungo momento di respiro, inizio i primi tentativi per rialzarmi facendo leva sulle mani ed aggrappandomi ma invano. Allora, sempre inchiodato a terra, mi trascino verso una grossa pietra che intravedo, nella speranza che mi possa dare un punto di appoggio per riuscire a mettermi almeno in ginocchio, sedermi e riprendere fiato. Iniziano così i miei innumerevoli tentativi usando entrambe le mani e facendo leva sugli appigli della pietra e sugli arbusti circostanti, ma invano. Prego. Invoco il Signore Gesù, la Vergine, il mio Angelo Custode... Sembro incollato alla terra più di cinque o sei ore. Continuo senza sosta e caparbiamente a tentare di rialzarmi, ma sempre invano...Sento di avere esaurito le mie forze, non ne ho proprio più. Calato il sole, entro nel buio e nel silenzio più totale, solo i guaiti del cagnolino che rimane nelle vicinanze e di tanto in tanto ritorna a far sentire la sua voce di lamento rompono la situazione. Con la forza che mi rimane, io riesco solo a gridare: "Aiuto!, Aiuto!" e a ripeterlo per tutto il resto del tempo. Sono ormai le 20,30 e ad un certo momento, da lontano sento chiamare: "Gianni, Giannidove sei?" Ma io non riesco a rispondere. Vedo delle luci che si avvicinano e delle voci che gridano: "Stiamo arrivando... ti abbiamo visto!". Pochi istanti dopo, intravedo un volto e sento delle mani che mi sollevano delicatamente la testa. In quel momento il mio corpo è attraversato da un fremito, da una forte emozione, lo sento vibrare e scoppio in pianto. Don Franco che mi ha raggiunto per primo, mi dice: "Sta tranquillo, Gianni, andrà tutto bene". Ora le luci sono diventate tante come gli amici accorsi e che intravedo appena.

Arriva la squadra del Pronto Soccorso e quella dei Carabinieri già allertate dagli amici. Dopo i primi e veloci accertamenti da parte del medico, vengo caricato e portato in barella di corsa all'Ospedale di Acquaviva delle Fonti. Nel pronto soccorso, accompagnato da due o tre amici, sono sottoposto a tutti gli esami del caso e dopo gli accertamenti, il medico mi consiglia una decina di giorni di

ricovero in Ospedale. Siamo già ben oltre la mezzanotte. Io rifiuto decisamente e firmo per poter uscire e ritornare a Crema con il volo delle ore 17.30 di Venerdì 21 Novembre. Don Francesco della Diocesi di Bari, che è stato il mio assistente e infermiere, ha predisposto, velocemente, per il mio ritorno facilitato e accompagnato sia dall'aeroporto di Bari, come da quello di Orio al Serio.

Tornato a casa, dopo qualche giorno, ho incominciato a rivedere quanto mi era accaduto e a sperimentare sensazioni ed emozioni non percepite quel giorno.

La prima sensazione dolorosa è stata il rivivere l'esperienza del limite, il prendere coscienza di non avere proprio più un briciolo di forza, una strana e penosa impressione, mai provata prima. Mi rimane dentro un interrogativo al quale non sono riuscito e non riesco, tuttora, a dare una risposta convincente. Come mai e perché, nonostante tutti i miei innumerevoli tentativi non sono riuscito a rialzarmi? Non sono riuscito neanche a mettermi in ginocchio e quindi in piedi per fare segno a qualcuno di venirmi in aiuto. Ero sì un po' frastornato dalla caduta, ma è inspiegabile aver perso, in un istante, tutta la mia forza fisica. Mi era accaduto più volte, nelle mie frequenti escursioni in montagna, di inciampare e cadere anche violentemente, ma sono sempre riuscito ad alzarmi senza difficoltà e grande fatica. Come mai quella volta no? Non è che mi trovassi in una posizione impraticabile o particolarmente difficoltosa, per questo non so darmene una ragionevole spiegazione. Avevo la sensazione di essere trattenuto a terra da una strana e inspiegabile attrazione, quasi come se fossi incollato al terreno.

Questa esperienza del limite si è prolungata anche tornato a casa e per più di una settimana. La Provvidenza del Signore ha provveduto con la presenza di mio fratello Angelo: mi aiutava a mettermi a letto e ad alzarmi, anche a vestirmi perché non riuscivo a farlo da solo, mi curava più volte al giorno le varie escoriazioni in volto causate dalla caduta.

Insegna molte cose l'esperienza del limite ma anche l'esperienza del dover dipendere dagli altri in tutto, anche nelle esigenze più personali.

La sensazione più dolorosa che mi ha profondamente segnato e scosso è stata il sentirmi letteralmente svuotato dentro. Non so trovare parole che riescano a dire e ad esprimere la situazione interiore che stavo sperimentando. Era come se di me, del mio corpo, fosse rimasto solo l'involucro, come quando il baco da seta se n'è andato abbandonando il bozzolo vuoto e fragile, anche se prezioso. Fu come sperimentare di non esserci più dentro. Infatti, non ricordo di aver provato, in quelle lunghe e buie ore di solitudine, sentimenti di sconforto, di abbandono e di paura. Anche il mio piccolo bagaglio spirituale si era esaurito e non riusciva a darmi il ben che minimo sostegno. Probabilmente se n'era andato anche lui.

Avevo proprio toccato il fondo di me stesso.

Solo quando gli amici mi hanno trovato, ho percepito la presenza improvvisa del mio corpo, come se fosse ritornato al suo posto naturale. L'ho sentito tremare e scuotersi, come agitato da emozioni di sollievo, di stupore e di conforto. Ricordo che, in quel momento, scoppiai in un pianto incontenibile che scioglieva le tensioni così compresse o soffocate, per troppo tempo, da non avere più la forza di manifestarsi e diventare esperienze.

Sto rendendomi conto di aver sperimentato e vissuto, quel giorno, quanto avevo pensato e detto agli amici, in preparazione alla giornata di deserto: lasciare tutto il posto e il tempo al Signore, non occuparlo con i nostri pensieri e riflessioni; possibilmente svuotare noi stessi per non impedire alla sua voce di farsi sentire. Con le sole nostre forze, non ne siamo capaci, salvo che ad esserne costretti. Per riuscirci, occorre possedere il coraggio che nasce da una fiducia senza limiti in qualcuno. Svuotare noi stessi, è veramente un'operazione dolorosa e terribile. Il mio pensiero ritorna, frequentemente, alle parole dell'inno cristiano di Filippesi 2, 5 – 8: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio*

*l'essere come Dio, **ma svuotò se stesso** assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. **Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso**'.* Sono convinto che il mio richiamo sia dovuto, semplicemente, alla stessa espressione verbale usata, perché la realtà dell'avvenimento è di una differenza abissale, difficilmente comprensibile e paragonabile.

Tuttavia riflettendo a queste parole e ritornando a quanto avevo vissuto quel giorno, vado ripetendo a me stesso: "Hai sperimentato una vera giornata di deserto. Mi è costata e non poco ma, alla fine, fu una grazia".

Don Gianni



“USCIRE IN PERIFERIA” ALLA SCUOLA DI CHARLES DE FOUCAULD

“Uscire in periferia” o “verso la periferia”, per molti cristiani, che si sentono incoraggiati dalla voce di papa Francesco, è diventato una specie di luogo comune!

“PERIFERIA”: è un termine che, comunque, rinnova il nostro sguardo sulla missione e c'è anche motivo di sperare che sia capace di convertirci un po' di più al vangelo!

“Periferia”, è innanzitutto un concetto legato all'urbanizzazione e in senso più largo alla sociologia. Per esempio, si è detto: “la gente che vive ‘alla periferia della repubblica’ non ha partecipato molto alle imponenti manifestazioni dell'11 gennaio” (ndt: a Parigi, dopo l'attentato a Charlie Hebdo). Questa accezione, secondo la riflessione cristiana, è presa dalla teologia della liberazione nel contesto dell'America latina degli anni 1970 – '80 e papa Francesco ha contribuito a dargli una risonanza universale. Nella “*Evangelii gaudium*”, egli invita a “*raggiungere le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.*” (EG N° 20) Il 28 marzo 2013, durante la prima messa crismale come vescovo di Roma, ha invitato i suoi collaboratori a non essere “*preti funzionari*”, ma “*a raggiungere tutte le periferie: i poveri, i prigionieri, i malati, coloro che sono tristi e soli*”. Già prima del conclave (dal quale uscì eletto), nel discorso ai cardinali, aveva parlato di una Chiesa che va “*verso le periferie, verso le persone dimenticate dall'esistenza*”, che è chiamata a “*uscire verso le periferie esistenziali*”. Rivolgendosi alla Chiesa dello Sri Lanka, di lì a qualche giorno dalla elezione, la definisce: Chiesa delle “*periferie delle frontiere*”. Sempre nella *Evangelii gaudium*, parla di una “*Chiesa in uscita*”, chiamata a raggiungere l'area delle precarietà umane e delle “*miserie esistenziali*”.

I – La periferia nella vita e nelle intuizioni di Fratel Carlo

- L'appello della periferia nella vita del Padre de Foucauld

Chi ha studiato la spiritualità di Charles de Foucauld sa bene che è la sua vita il documento fondamentale!

La prima traccia dell'amore alla periferia, nell'esistenza di fr. Charles, si ravvisa durante la spedizione militare nel **Sud-Oranais** nel giugno del 1881. Ha 22 anni!

Ecco come ce lo descrive **Charles Lepetit**:

“In quell'angolo di Sahara in ebollizione, Charles è irriconoscibile. Cammina e condivide la sete insieme agli uomini della truppa. Con loro, condivide il rischio e dorme per terra. Va dappertutto pagando di persona. I suoi uomini lo

amano. Comanda e gli piace comandare... I ribelli sono stati vinti. Ma hanno risvegliato in quell'uomo, dalla natura solitaria, un irresistibile bisogno di conoscere gli altri, gli sconosciuti. Avere relazioni umane vere: ecco quello che gli era mancato. Charles impara l'arabo e legge il Corano. Chiede alle autorità militari di poter studiare le popolazioni sottomesse... (Più lontano sulla pista: Charles de Foucauld).

Charles scopre il deserto. **Laperrine** scriverà: *“Gli arabi avevano prodotto su di lui una profonda impressione”*. (Cit. da Jean Francois Six: Itinerario spirituale di Charles de Foucauld). Lo attrae l'ignoto! Nel giovane ufficiale nasce una specie di nostalgia che lo spingerà a ritornare in Algeria vent'anni più tardi! Jean-Francois Six annota: *“Nelle marce verso il sud, Charles de Foucauld ha intravisto immensi spazi che generano sogni immensi; un qualcosa d'indefinito lo attira e lo soggioga; aveva trovato là qualcosa che placava la sua sete di liberazione da ogni limite”* (op. cit., p. 34)

- La periferia come avamposto sulla strada dell'infinito!

Charles de Foucauld ha una seconda immersione nella periferia grazie al formidabile e pericoloso viaggio di esplorazione in **Marocco**, travestito da ebreo! (giugno 1883 – maggio 1884)

“Un rabbino ebreo viaggia all'interno del Marocco. Porta una camicia con maniche svolazzanti, pantaloni tagliati alle ginocchia, gilet scuro, veste di lana con cappuccio e maniche larghe. Sulla testa porta uno zucchetto nero e dalle tempie gli scendono lunghe ciocche di capelli arrotolati, a forma di cavatappi. Sulle spalle porta un sacco fatto di pelle di capra. Entrando in città, si toglie dai piedi le babbucce. Come ogni israelita, è costretto a camminare a piedi nudi... L'odore nauseabondo del ghetto è insopportabile... Questo non impedisce a Charles di scoprire - sia tra i musulmani che tra gli ebrei - la legge sacra dell'ospitalità. E' una cosa nuova per lui. Esulta! Fino ad ora, il musulmano era “il nemico”. Ora, lo incontra come “l'amico”... Charles è uscito dal guscio... (Lepetit, op. cit., pag. 41-42)

Diventato monaco, da Akbès, scriverà all'Abbé Huvelin: *“Siamo poveri (in monastero) a confronto dei ricchi, ma non siamo poveri come lo era nostro Signore, come io lo ero in Marocco”*. (30/10/1890)

Alcuni anni dopo, nel dicembre 1900, durante il ritiro di preparazione al suddiaconato, Charles riflette sul suo futuro. Negli anni precedenti (1897-1899), aveva vissuto a Nazareth una esperienza profonda. Ora però, ad attirarlo, non è più soltanto il villaggio dove visse la famiglia di Gesù...

Gli *“Eremiti del Sacro Cuore”* - la congregazione religiosa che fin da subito aveva in mente di fondare ma senza mai riuscirci - ora li vede presenti *“innanzitutto in Terra Santa, che è il paese di Gesù..., a Betania, perché è uno*

tra i più santi dei luoghi santi ed è il più abbandonato... e poi, se piace a Dio nell'Africa sahariana, dove innumerevoli anime sono senza un evangelizzatore e dove monaci ed eremiti, farebbero tanto bene...” (Citato da Six, op. cit., p.259)

La situazione, per fr. Charles, si preciserà meglio dopo la sua ordinazione presbiterale. Durante la preparazione, nel giugno 1901, la domanda che egli si pone è: **Dove? Dove portare il Vangelo?** Ecco la risposta che si dà: *“Tra le anime più malate, tra le pecore più abbandonate... Nella mia giovinezza avevo percorso l'Algeria e il Marocco... Nessun altro popolo mi sembra più abbandonato di quelli”*. (Lett. a Mons. Caron, 8 aprile 1905) Jean-Francois Six precisa: *“Ecco che è pronto a ritornare verso i paesi dell'Islam dove un tempo rientrò in se stesso e cominciò a ritrovare la strada verso Dio”*. (Ibid., p.267)

Un'altra domanda che si pone è: **Che cosa? Che cosa fare?** Arrivato a **Béni Abbès**, (ottobre 1901) spera di rientrare in Marocco ma non per operare lì un apostolato fatto di *“predicazione esplicita”* ma per preparare il terreno per questo apostolato. Infatti definisce gli operai di questa operazione evangelizzatrice: *“l'avanguardia silenziosa”*.

Non vediamo anche qui una forma di appello della periferia?...

Jean-Francois Six sottolinea ancora: *“Per fr. Charles, lo spirito della vita di Nazareth vuole che si vada dapprima a portare il Vangelo, non tanto verso quelli che già hanno accolto il Vangelo per farlo meglio conoscere loro, ma verso quelli che non ne hanno mai sentito parlare, quelli che ne sono meno vicini... Dio lo chiama ad andare **più lontano...**”* (ibid. pp.293-294)

Béni Abbès era sì una periferia, ma abbastanza “centrale”, tra l'Algeria, il Marocco e il Sahara. Sulla strada di fr. Charles, quella non è però ancora l'ultima tappa! Scriverà infatti a Mons. Guerin (27 febbraio 1903) che egli è pronto, per diffondere il Vangelo, *“ad andare in capo al mondo e a vivere fino al giudizio finale”*.

Ancora Charles Lepetit scrive: *“25 giugno 1905. Presso il pozzo d'In Ouzzel. Rieccoci vicino alla frontiera del Mali, sotto il sole implacabile dell'estate sahariana. Là c'è Moussa-figlio-di-Amastane e i suoi notabili. Foucauld e la colonna militare... Ma come? Charles non pensava di restare a Béni Abbès? Certo! Ma Laperrine, il piccolo comandante con la barbetta, gli ha inviato due lettere di seguito, invitandolo a ritornare nell'Hoggar. (Aveva fatto già un giro verso il sud nel 1904) Lì, l'altitudine aumenta in modo insensibile. Il sole diventa meno intollerabile. Dune, pianori, sabbia, sassi, gole, valli e montagne si succedono all'infinito. E poi, d'un tratto, in lontananza, emerge il massiccio dell'Hoggar. Una specie di fortezza da leggenda con mura invalicabili. L'11 agosto Charles annota: “Scelgo **Tamanrasset**, villaggio di venti famiglie (li chiama “fuochi”) in piena montagna, nel cuore dell'Hoggar e nel cuore dei Dag Rali, che è la principale*

tribù, in disparte rispetto a tutti i centri importanti. Pare che mai ci sarà lì un presidio militare, né telegrafo, né alcun'altra presenza di Europei, e che, per tanto tempo ancora, non ci sarà una missione. **Scelgo proprio questo luogo abbandonato...** ” (Op. cit., pp.84-85)

- Le intuizioni missionarie del Padre de Foucauld e la periferia

Il Padre **Albert Peyriguère** (1883-1959) oltre ad essere stato un vero discepolo di fr. Charles in Marocco, ha anche riflettuto molto sui suoi slanci missionari. Le sue riflessioni ci aiutano ad approfondire il nostro tema.

Intendiamo il termine "periferia" in senso lato: un *luogo* preciso, delle *popolazioni* con particolari caratteristiche, un *apostolato* specifico, adatto a quegli stessi ambiti umani (di periferia). **L'apostolato della periferia è una maniera particolare di parlare di Nazareth, una forma particolare di attività missionaria!**

Scriverà **René Voillaume**:

“L'aspetto più sorprendente dell'attitudine soprannaturale della famiglia (religiosa) del Padre de Foucauld è la volontà di tenere insieme il deserto con la folla, la ricerca di Dio nel deserto con una volontà di presenza fraterna, amichevole, in mezzo agli uomini... Possiamo dire che la nota caratteristica della sua carità è proprio quella di una amicizia umile, attenta, umana, fraterna, per ogni essere umano e in particolare per quelli che sono dimenticati, per quelli verso i quali gli uomini provano un qualche disprezzo”.

(Citato da Marcel Cameils in *Sortis du Ghetto – Cheminements* 1964, p. 67)

Guardando più a fondo, possiamo intravedere nella periferia qualcosa che, nella fede cristiana ha a che fare con il mistero della “**Incarnazione**”: la venuta di Dio nella nostra carne.

Questo è un aspetto importante della riflessione del P. Peyriguère:

*“Nel nostro tempo (neo) pagano, in cui il rifiuto (di Dio), sia esso angosciato o blasfemo o sdegnato, da molti sintomi sembra includere, nelle persone migliori, una anonima ricerca di Cristo, la missione del Padre de Foucauld fu di **ri-annunciare (ri-insegnare) il mistero dell'Incarnazione agli uomini d'oggi**”.* (Le temps de Nazareth – Seuil 1964, p. 79)

P. Peyriguère, su questo punto, si sofferma a lungo nei suoi scritti, spesso limitandosi però, a considerazioni sagge, spirituali, ma un po' generiche, dove però non mancano autentiche “perle”:

“L'incarnazione come evento – cioè la venuta di Dio tra gli uomini, la rivelazione del suo amore – evento considerato come realtà viva, cioè mai conclusa, mai giunta all'esaurimento di se stessa fin tanto che un'anima rimane fuori della salvezza operata da Cristo... l'Incarnazione come assunzione di tutti gli uomini in Cristo e per Cristo, che li fa tutti, credenti e non credenti, “fratelli

di Cristo nella carne secondo l'espressione di Pio XII nell'enciclica Mystici Corporis...” (op. cit., p. 87)

Andare in periferia come una continuazione e un prolungamento dell'Incarnazione!

Altra citazione di P. Peyriguère, un'altra “perla”:

“ Padre de Foucauld ha pensato e vissuto il mistero dell'Incarnazione e ha voluto viverlo fino in fondo, trovandosi anche a dover fare i conti con gli imperativi apostolici di quel mistero ”. (ibid. p. 119)

Con queste parole, P. Peyriguère intende dire che fr. Charles è stato sconvolto dall'incontro con Gesù, il Verbo incarnato, il “Dio operaio di Nazareth”. In seguito a quell'incontro, essendosi trovato a vivere nelle periferie ha, quasi malgrado se stesso, “inventato” o “riscoperto” e quindi lasciato in eredità al nostro tempo, una forma di missione che, come più tardi scriverà Voillaume, (*Au coeur de masses – p. 112*) è innanzitutto una umile e fraterna presenza “nel cuore delle masse più abbandonate e più disprezzate”. Su questa strada, la vita mistica, la vita apostolica e la riflessione teologica, fanno un tutt'uno, sono cioè una sola cosa, centrata sulla Incarnazione!

Sta qui, potremmo dire, il cuore della spiritualità del Beato Charles di Gesù!

Padre Peyriguère insiste molto sul fatto che Charles de Foucauld è prima di tutto un missionario, anzi, facendo riferimento a una lettera dello stesso fr. Charles (al p. Antonin, il 13 maggio 1911), un “**monaco-missionario**”! Non un monaco che, in più, svolge anche attività pastorali, ma un missionario che fondamentalmente è monaco e un monaco che fondamentalmente è missionario!

Ecco un'ultima “perla” del p. Peyriguère che ci parla sempre della chiamata alla periferia:

“Il padre de Foucauld ha un temperamento da pioniere. Non ha mai potuto sradicarlo da se stesso. Il suo ambiente vitale è ciò che non è ancora esplorato, anche riguardo alle cose dell'anima: inesplorate le terre che scopre e di conseguenza inesplorate le strade che vi conducono. Ancor di più! Si sente attratto verso le terre più dure, i percorsi più difficili...E' stato scelto da Dio per essere, ad uno dei grandi crocevia della conquista missionaria, come colui che indica la direzione verso il futuro. All'improvviso, davanti al futuro, apre il tendaggio e a perdita d'occhio, in lontananza, si scorge il profilo degli orizzonti più vasti ”. (Peyriguère, op. cit., pp 130-131)

II – La periferia e noi che desideriamo vivere nello spirito di Fratel Carlo

- Il senso evangelico dell'opzione per la periferia

Quando si parla di periferia, per esempio di “quartiere periferico”, si intende la cintura (ciò che sta attorno al centro): la periferia è sempre tale rispetto ad un centro!

Io, dove colloco il centro? Il nostro egocentrismo naturale, direi infantile, è forse il più grande handicap delle nostre esistenze. L'amore e la fede dovrebbero un po' alla volta liberarci da esso.

Noi ci consideriamo “centro”! A tutti i livelli: etnocentrismo culturale, nazionalismo, ma anche egocentrismo religioso o ecclesiale! Se pretendiamo di “andare in periferia” senza uscire da questo egocentrismo, senza cambiare modo di pensare e di guardare gli altri, possiamo essere certi di far avanzare la causa del Vangelo? Se andiamo in periferia animati da quella generosità che si compiace di se stessa e si sente gratificata quando dona ininterrottamente; generosità che ti fa sentire sempre superiore agli altri e mai capace di ricevere dagli altri, umilmente; generosità venuta dal centro e *si china* sui poveri: tutto questo significa ingannarsi sul senso vero della chiamata alla periferia. Quindi, non si tratta semplicemente di essere caritatevole verso le persone oggetto di benevola sollecitudine ma di vivere “l'opzione preferenziale per i poveri” senza credere che siamo noi il *centro*.

Una buona medicina per guarire da questo malanno? Dare uno sguardo al Gesù del Vangelo! Quest'anno, ogni domenica, la liturgia ci fa ascoltare la lettura del Vangelo secondo Marco che ci dice come il primo gesto compiuto da Gesù è quello di partire da Nazareth per raggiungere il Giordano, recarsi in frontiera, quella attraverso la quale gli Ebrei un tempo erano entrati a Canaan. (Mc 1,9)

Gesù inizia facendo un tuffo – un battesimo – dentro la periferia, lontano dal centro, lontano da Gerusalemme. Secondo Marco, quello è l'inizio della sua immersione, fraterna e solidale, con i poveri, i malati, le prostitute e i peccatori. Con loro e verso di loro. Gesù non fa un semplice “stage” di pastorale di immersione, ma è per lui un andare senza ritorno. Non si è accontentato di partire verso le periferie. Si è immerso dentro, fino in fondo e per sempre, “dalla culla alla croce”, come si canta a Natale.

Marcel Anecquin, assistente spirituale della “Mission ouvrière”, a proposito di Gesù, scrive, :

“ Il cammino della sua missione non parte dal centro, cioè dal Tempio, dalla Legge. Con lui, siamo condotti verso ciò che, nel mondo religioso del tempo, si potrebbe chiamare “periferia”: il Regno, l'universo delle Beatitudini. Dare ai poveri la centralità... è considerarli come i veri attori della loro liberazione, così che la salvezza del centro dipende dalla periferia e non il contrario. Il Gesù dei vangeli non cessa di frantumare i modelli fissi di identità che rinchiudono (siano essi religiosi o antireligiosi). Demolisce le nostre rappresentazioni che hanno la parvenza dell'evidenza. Egli stesso è periferia, sloggiato dall'umanità, crocifisso fuori della città”. (Cahiers de l'Atelier N° 542 Luglio-Settembre 2014, p. 91)

Ecco ritrovato qui il mistero della Incarnazione, già evocato, e che è la grande intuizione missionaria di Fr. Charles.

L'Incarnazione, dal punto di vista di Dio, non è una semplice “risciacquatina” ma una immersione definitiva.

Il nostro Dio non è teocentrico! E' il Dio che si dona fino in fondo, (Gv 13, 1) che ci ha amato in Gesù Cristo fino all'estremo, **fino a raggiungere l'ultima periferia: la morte**, là dove non c'è più speranza. “*E nello spirito andò a predicare anche alle anime prigioniere*”, leggiamo nella Prima lettera di Pietro. (1 Pt 3, 19) La risurrezione di Gesù è passata per la periferia! L'esperienza della risurrezione, per noi *qui e ora*, noi che a volte ci sentiamo come lontani dal Signore, lontani dalla Chiesa, è quella di sentirci raggiunti, amati, guariti, *così* come siamo e *là* dove siamo.

Il nostro Dio, è il Dio che viene incontro all'Uomo!

E noi, dove e come ci collochiamo? Sta a ciascuno di noi, a seconda della propria vocazione e delle proprie possibilità reali, vedere dove collocarsi: in quale quartiere, in quale associazione, in quale servizio di Chiesa. Verso quali *miserie esistenziali* ci rivolgiamo e come agiremo?

Charles de Foucauld può donarci tanta luce!

Come prete-operaio, io ringrazio Dio di essere là dove sono: vivere in uno dei tipici quartieri “di periferia” insieme alla *gente “piccola”* (che non conta) e, come essa, mantenendomi con il mio lavoro manuale.

Come tanta gente oggi, aspiro anch'io ad una Chiesa povera e semplice, una Chiesa che dona e che ascolta, **una Chiesa centrata su Gesù e sui poveri.**

Non una Chiesa “*chinata*” su di loro, ma “*centrata*” su di loro!

Ho anche la fortuna di essere in servizio pastorale presso gli Zingari. Più “periferia” degli Zingari, si muore! E' un ministero ingrato nel quale non si vede nessun risultato! Ma quando sono con loro, quando essi mi accolgono nella loro periferia, spesso sento che è Gesù che mi attende. Quel Gesù che prende in contropiede il nostro egocentrismo!

Andare in periferia non è una questione di spostamento fisico, andare da un posto all'altro ma è un modo di essere spirituale: per esempio, saper **scoprire e stimare il valore della gente verso la quale siamo inviati**, soprattutto quando essa è mal vista dalla società. Non si tratta di attirare gli altri a sé né di andare verso di loro con spirito conquistatore o paternalista, ma di mettersi alla loro stregua. Questo prende molto tempo. E' anche molto esigente e a volte scoraggia.

La ricerca della periferia ha a che vedere con quel doppio decentramento da sé che ha vissuto il Padre de Foucauld: inserirsi pienamente dentro la vita della gente e dentro la preghiera contemplativa.

Egli ci invita a fare altrettanto, senza, necessariamente, dover andare, come lui, fino a Tamanrasset!...

- Rivisitare Charles de Foucauld alla luce delle riflessioni di papa Francesco sulla periferia

Victor Manuel Fernandez, vescovo e teologo argentino molto vicino al papa attuale, in un suo libro, nota che Francesco, nella *Evangelii gaudium*, denuncia una società che “*abbandona nella periferia una parte di se stessa*” (EG n. 59).

Il papa fa qui una affermazione di estrema attualità. Io infatti sono convinto che, senza una periferia in condizioni così miserabili e così disprezzata, il terrorismo non avrebbe alcuna presa nel mondo!

“*Il nostro sguardo sui poveri non può essere puramente sociopolitico... Se vogliamo veramente partire dai poveri, dobbiamo considerarli soggetti che hanno inventiva, rispettare il loro stile, il loro linguaggio, il loro modo di guardare la vita, la loro cultura, le loro priorità e anche la loro religiosità*”: leggendo queste parole del vescovo Fernandez, come non pensare al lavoro indefesso che Padre de Foucauld ha fatto durante gli ultimi anni della sua vita al servizio della cultura dei Touaregs? E poi prosegue: “*Va bene lottare per difendere i loro (dei poveri) diritti e aiutarli ad andare avanti, ma stando con loro, non restando fuori o sopra di loro*”. (V. M. Fernandez: *Ce que nous dit Francois* – Ed de l'Atelier – 2014, p. 20)

Sono parole che non possono non avere una risonanza in noi che vogliamo vivere alla scuola di fr. Charles!

“*Uscire da sé*”, per Fernandez, è una nozione chiave per comprendere il fondo del pensiero di papa Francesco ma questo non deve tradursi in attivismo né esprimersi unicamente nel “dare”. E' importante anche saper ricevere. Pensiamo a Charles de Foucauld, a Tamanrasset, malato e salvato con un po' di latte di capra dai Tuaregs! (gennaio 1908)

“*Il papa* – aggiunge Fernandez – *ha spiegato che andare verso gli altri per raggiungere le periferie umane “non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso”... Perché a volte, chi “corre verso il mondo” resta chiuso su se stesso, nelle proprie esigenze, ossessioni, nella sua gestione del tempo*”. (Op. cit., pag. 40; 67)

Siamo dunque invitati ad allargare sempre di più il nostro spirito, a raggiungere quelli che sono fuori del nostro piccolo mondo. Li possiamo anche incontrare all'angolo della nostra via!

Fernandez infine ci ricorda che, quando anche incontrassimo difficoltà ad annunciare la Buona Novella del Vangelo, “*una sola cosa non deve mai mancare...: l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e rigetta*.” E aggiunge: “*Per tale ragione, che piaccia o no, abbiamo assolutamente bisogno di una Chiesa povera e per i poveri...*” (ibid.)

Lasciamo ora la parola direttamente a papa Francesco che nella *Evangelii gaudium* scrive:

“Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: “Va', io ti mando” (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: “Andrai da tutti coloro a cui ti manderò” (Ger 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo!” (Eg n°20)

“Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. (...) La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nelle preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali”. (Eg n°30)

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la via di Gesù Cristo. (...) preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere al centro”... (Eg n°49)

N.B. Scaricato dal sito della fraternità internazionale: www.fraternitasacerdotaleiesuscaritas

(traduzione dal francese di don Secondo)

Il nostro tradizionale incontro dopo-Pasqua (6-8 aprile 2015), ha visto tornare a Saludecio (RM), una ventina di fratelli, accolti con grande familiarità da suor Vittoria e consorelle che gestiscono la Casa di Spiritualità don Masi.

La relazione di don Renzo Gradara (fraternità di Rimini), direttore della Caritas diocesana, ha introdotto la due giorni proponendoci una riflessione – fatta seguendo il classico schema per la revisione di vita: vedere, giudicare, agire - sul tema che era stato scelto a partire dalle parole di papa Francesco: “Voglio una Chiesa povera tra i poveri”.

Lo ringraziamo per la ricchezza di spunti che ci ha offerto, come testimonia il testo scritto che potete leggere qui di seguito. E’ uno schema che presenta molte citazioni e riferimenti a testi della Bibbia, della esortazione apostolica Evangelii gaudium e non solo. Può essere anche uno strumento utile ad un lavoro personale di approfondimento sulla povertà.

POVERTA’: UN CAMMINO DI SANTITA’

Riconoscere Cristo nei poveri, portare Cristo ai poveri

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto... ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze... ho visto l’oppressione... sono sceso per liberarlo... Perciò va’! Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo!” (Es 3,7-12)

ASCOLTARE – OSSERVARE

- Si allungano le file ai Centri di Ascolto delle Caritas: crescono gli italiani, sempre più famiglie hanno bisogno di aiuto per la sopravvivenza...
- Manca il lavoro quindi aumenta la disoccupazione (la metà dei giovani non ha prospettive occupazionali), cresce la povertà economica, aumentano i senza casa, anche il ceto medio è sempre più toccato dal disagio sociale...
- Povertà antiche aggravate dalla crisi, ma anche volti nuovi: immigrati di seconda generazione, i profughi di nuove rotte, i giovani, genitori separati, persone dipendenti dal consumo, disagi psichici...
- Problemi legati a isolamento, solitudine, mancanza di affetto, carenza di punti di riferimento, ricerca affannosa di senso per la propria vita, depressione, guerra fra poveri...(cfr EG 52)

Cause (EG 53-60)

- “Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno

dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. **Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, avanzi**". (EG 53)

- "...Si è sviluppata una **globalizzazione dell'indifferenza**". Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete". (EG 54)

- All'origine della crisi finanziaria attuale vi è una **profonda crisi antropologica**: la negazione del primato dell'essere umano.

- Creazione di **nuovi idoli**: feticismo del denaro, dittatura di una economia senza volto, consumismo come bisogno assoluto, difesa dell'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, corruzione ramificata, evasione fiscale egoista, brama del potere e dell'averne senza limiti; interessi del mercato come regola assoluta anche contro l'ambiente e il bene comune.

- Solo **l'etica** può creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. "Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita". (Crisostomo)

Il denaro deve servire e non governare!

- Fino a quando non si **eliminano l'esclusione e l'iniquità nella società e tra i diversi popoli** sarà impossibile sradicare la **violenza** e garantire la **sicurezza**. **Il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice.**

DISCERNERE: poveri e leggeri per la missione

POVERTA' E RICCHEZZA NELLA BIBBIA

Antico Testamento

* Ricchezza benedizione di Dio al servo (popolo) fedele e ubbidiente: "Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia". (Deut 28,4-5).

* La ricchezza è un bene relativo e secondario, rispetto alla pace, alla salute, alla giustizia, alla sapienza...

* C'è anche una ricchezza "ingiusta", quando è stata accumulata con oppressione e quando non viene condivisa con i poveri (cfr. Legge e Profeti) perché la "terra è di Dio".

* La ricchezza può essere "pericolosa" quando tende a sostituirsi a Dio (idolo) e a farlo dimenticare (cfr. Proverbi e Salmi). "Quando saranno sazi e grassi si rivolgeranno ad altri dei".(Deut 31, 20)

* La povertà può diventare un banco di prova per la fedeltà (cfr. Giobbe).
Come leggere la "crisi" economica di oggi quale "tempo di grazia"?

Nuovo Testamento

* Incarnazione e Redenzione: un percorso di povertà, condivisione e donazione di sé dalla nascita alla morte di Gesù. (Filippesi 2)

* Povertà come beatitudine e scelta di sequela da parte del discepolo: “Vendi quello che hai e dallo ai poveri... poi vieni e seguimi” (Mc 10,21).

* Radicalità di scelta alternativa fra Dio e mammona, quando il possesso dei beni materiali inquina il rapporto con Dio: “Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24).

“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,33).

* La bramosia nell'accaparramento dei beni della terra e il loro uso possono chiudere il cuore verso Dio e verso il prossimo (il ricco epulone Lc 16,19-31).

* Gli Atti degli Apostoli pongono la comunione dei beni come colonna costitutiva della comunità cristiana. (Atti 2,42-46 e 4,32-35).

* L'insegnamento apostolico indica uno “stile di vita” sobrio ed essenziale: “Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. L'avidità del denaro è la radice di tutti i mali” (1 Tim 6,8). Ai presbiteri di Efeso, nel suo testamento spirituale, Paolo ricorda che anche il lavoro deve permettere di aiutare i poveri, perché “si è più beati nel dare che nel ricevere” (Atti 20,35).

Sobrietà e condivisione per una testimonianza di fede incarnata oggi

* Farsi compagni di viaggio (Lc 24,11-35)

- I due discepoli di Emmaus sono **delusi, sfiduciati, senza speranza**: rappresentano lo stato d'animo di molte persone oggi e la situazione dei poveri che incontriamo.

- **Gesù indica un metodo pastorale**: va a cercare, si sporca nella polvere della strada, si avvicina, cammina con loro, ascolta, interroga, esprime tenerezza e compassione, aiuta il discernimento con una Parola che offre luce nuova e scalda il cuore, fa recuperare speranza e nuove energie “spezzando il pane” e offrendo se stesso.

- L'incontro con il Risorto trasforma la vita, spazza via la paura, fa rinascere la gioia. L'amore, il perdono, la pace, il dono di sé, il distacco dai beni materiali, la condivisione, il servizio permettono di fare **esperienza di risurrezione**; vincendo la paura della morte, fanno arrivare qualche raggio di quella eternità che è amore.

- Il pane della **Parola**, il pane dell'**Eucarestia** e il pane della **Carità** “sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto d'amore al Padre e ai fratelli”. (ETC1)

- La Chiesa ha il compito di **camminare accanto** al povero, **condividendo** la fatica del vivere e **testimoniando** la gioia e la speranza del Risorto.

* **La compassione ridona la vita (Lc 7,11-17)**

- A Nain, Gesù con i suoi discepoli e una grande folla che lo segue incrocia un funerale molto partecipato: viene portato al cimitero il figlio unico di una madre vedova.

- La **“compassione”** di Gesù si esprime con la **condivisione** della drammatica situazione della donna. Ecco il suo stile: vede, si rende conto, partecipa al dolore, si ferma, dedica tempo, si accosta, si commuove per la donna, invita a non piangere, tocca la bara, comanda al ragazzo di alzarsi e lo riconsegna alla madre.

* **Il samaritano: buono perché solidale (Lc 10,25-37)**

- L'agredito, “mezzo morto”, non può alzarsi da solo, ha bisogno di aiuto.

- Il sacerdote e il levita non vogliono “sporcarsi” le mani con il sangue del ferito: per loro il culto e il lavoro al tempio sono più importanti della condizione drammatica del “mezzo morto”.

- Il modello è un samaritano, uno straniero di razza bastarda e di religione eretica. Ecco cosa fa: passa accanto, vede, ha compassione, si fa vicino, fascia le ferite, versa olio e vino, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta in un albergo, si prende cura, “tira fuori due denari”; li dà all'albergatore, gli affida il ferito e promette di tornare. L'obiettivo è quello di **accompagnare fino all'autonomia**.

* **Un percorso d'amore che cambia la vita (Atti 3,1-10)**

- La condizione fisica dello storpio è irrecuperabile, l'unica cosa che può fare è chiedere l'elemosina. La porta Bella del Tempio è un “buon semaforo” o l'entrata di una chiesa frequentata.

- Di fronte alla richiesta dello storpio Pietro si ferma, guarda negli occhi il bisognoso, dialoga con lui, allunga la mano per alzarlo e lo rimette in piedi con la Parola di salvezza.

- Pietro e Giovanni perdono tempo con uno storpio senza nome e fanno con lui un **percorso educativo completo**: incontro, condivisione di vita, dialogo, liberazione fisica, cammino di fede. **L'amore cambia la vita!**

* **Chiesa in uscita: Parola e servizio (Gv 21,1-14)**

- L'ultimo capitolo del quarto Vangelo è un'aggiunta che sembra voler indicare le **caratteristiche della missione** della Chiesa.

- Quando la pesca è una libera iniziativa di Pietro e degli altri discepoli, non si prende niente; quando è guidata dalla **Parola** di Gesù, la rete si riempie.

- **“Venite a mangiare”**: è facile il collegamento con la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6,1-13) dalla quale Gesù era partito per parlare del **“Pane della vita”** nella sinagoga di Cafarnaò. (Gv 6,22-71).

- Ma l'ultimo segno che il Risorto lascia ai discepoli è quello del **servizio**. Gesù si fa cuoco e cameriere: accende il fuoco, cuoce il pesce, prepara il pane, invita a tavola e dà il pane.

- **La missione** della Chiesa deve essere **guidata dalla Parola, sostenuta dalla Eucaristia e vissuta nel servizio** generoso e solidale, come dono di sé agli altri (cfr. lavanda dei piedi e morte in croce).

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA (Compendio DSC)

- * Da Dio proviene ogni bene come un dono da amministrare e condividere.
- * Ciò che si riceve va ben usato, conservato, accresciuto come insegna la parabola dei talenti (Mt 25,14-30).
- * L'attività economica e il progresso materiale devono essere posti a servizio dell'uomo e della società: per il bene comune.
- * I beni, anche se legittimamente posseduti, mantengono sempre una destinazione universale: è immorale ogni forma di indebita accumulazione, perché in aperto contrasto con la destinazione universale assegnata da Dio Creatore a tutti.
- * Quello che hai è per te ma anche per gli altri!
- *Solidarietà e sussidiarietà: impegno per la giustizia e aiutare a camminare con le proprie gambe.

POVERTA' IN CHARLES DE FOUCAULD (Da Scritti spirituali)

***Povertà come imitazione**

“O mio Signore Gesù ecco dunque questa divina povertà! Come è necessario che sii tu ad insegnarmela! L'hai insegnata con l'esempio di tutta la tua vita, l'hai glorificata, beatificata, proclamata necessaria con le tue parole... Mio Signore Gesù, come sarà presto povero colui che amandoti con tutto il cuore non potrà più sopportare di essere più ricco del suo Beneamato”.

***Povertà come svuotamento e liberazione del cuore**

“ La povertà di spirito, che Tu, mio Signore Gesù, hai proclamata beata fa' sì che tutto ciò che è materiale sia totalmente indifferente; che non lascia nessun attaccamento a ciò che è passeggero, che vuota totalmente il cuore, e lo lascia integro, in tutta la sua pienezza, per Dio solo. Allora Dio lo riempie, vi regna solo, l'occupa completamente e vi colloca, al di sotto di Lui, in vista di Lui e per Lui, l'amore di tutti gli uomini, sue creature. Il cuore non conosce più, non contiene più che questi due amori”.

***Povertà come condivisione**

Una carità fraterna e universale che divida fin l'ultimo boccone di pane con qualsiasi povero, qualsiasi ospite, qualsiasi sconosciuto che si presenti, ricevuto come fratello amatissimo...

ANIMARE E AGIRE

* **Ascolto, dialogo, confronto, parole, Parola.**

- “La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere”(EG 22).
- “E’ vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni senza indugio, senza repulsioni e senza paura” (EG 23).
- > Incontro fra persone di pari dignità: **anche chi chiede ha molto da dare.**
- > La Parola si incarna per mezzo di **parole e nella relazione.**
- > Come valorizzare la presenza degli **immigrati a scuola e in parrocchia.**

* **Chiesa in uscita**

- Occorre “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”. (EG 20).
- “La Chiesa in uscita è **una Chiesa con le porte aperte.** Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per **guardare negli occhi e ascoltare o rinunciare alle urgenze per accompagnare** chi è rimasto al bordo della strada”. (EG 48).
- “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze...mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: *voi stessi date loro da mangiare*”. (EG 49).
- > Cosa significa Chiesa e scuola **con le porte aperte** ?
- > In uscita per **incontrare Cristo nei poveri e fare incontrare Cristo ai poveri.** Come?

* **Conversione pastorale e rinnovamento**

- E’ necessario “avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione”. (EG 25)
- “**La parrocchia** se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere **la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie.** Questa suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi... E’ comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare”. (EG 28)
- > Ruolo educativo della scuola e della Caritas parrocchiale per la comunità.
- > Mappa delle povertà, reti di vicinanza da scuola a famiglia, da famiglia a famiglia...

* **Discernimento, segni dei tempi e misericordia**

- “ **Discernimento evangelico:** è lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo”. (EG 50). “Esorto tutte le

comunità ad avere una sempre vigile capacità di **studiare i segni dei tempi**". (EG 51).

- "E' interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città (cfr. Ap 21,2-4). Abbiamo bisogno di **riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo**, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Egli vive tra i cittadini promovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia". (EG 71).

- "D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i **"non cittadini"**, i **"cittadini a metà"** o **"gli avanzi urbani"**". (EG 74)

- "La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri; accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. **Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere**". (EG 24).

> Come **"studiare i segni dei tempi"** di oggi?

> Come aiutiamo a cogliere i **valori presenti nella crisi di oggi?**

* **Solidarietà – sussidiarietà – giustizia**

- "Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Se la **dimensione sociale dell'evangelizzazione** non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice". (EG 176). Il "kerigma" possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la **vita comunitaria e l'impegno con gli altri**". (EG 177)

- "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere **strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri**, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società... La mancanza di solidarietà verso le necessità del povero influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio". (EG 187)

- **La solidarietà** "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di **impegnarsi per il Bene Comune**: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti". (SRS 38)

- La solidarietà senza la **sussidiarietà** scade nell'assistenzialismo che umilia, la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale (cfr CV 58).

- **"Dà fastidio** che si parli di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difendere i posti di lavoro, della dignità dei deboli, di un Dio che esige **l'impegno per la giustizia**". (EG 203)

- "Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato?" (EG 211)

- > Riusciamo a mettere insieme assistenza e solidarietà?
- > Educiamo all'apertura verso i bisogni degli altri ?

ATTUALIZZAZIONI

- Il posto che occupano nel mio cuore il denaro e i beni materiali
- Gestione del denaro personale, stile di vita, testamento...
- Netta distinzione fra proprietà personale e beni della parrocchia
- Rapporto fra offerte e sacramenti
- Educazione della comunità all'uso dei beni della parrocchia: feste parrocchiali, attenzione alle famiglie bisognose, Caritas, progetti di solidarietà internazionale...
- Come educare alla sobrietà, alla gratuità, al dono, alla condivisione, alla solidarietà, al servizio: mappa delle povertà in parrocchia, da famiglia a famiglia...
- Solidarietà e annuncio del Vangelo.

*** Povertà, impegno e preghiera**

“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore... Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e la difficoltà, e il fervore si spegne... C'è (anche) il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità”.
(EG 262)

IESUS
 +
 ♥
 CARITAS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS
ASSEMBLEA NAZIONALE

Loreto 9 – 13 novembre 2015

(Casa di esercizi spirituali dei Salesiani)

Via san Giovanni Bosco, 7 - 60025 Loreto (An)

tel +39 071. 976538 fax +39 071. 976502

Sito web: www.salesianiloreto.it

Tema: ***Musulmani tra noi: pericolo o sfida?***
Cristiani e musulmani si incontrano.
Esperienze in atto in diocesi , in parrocchia...

Ci aiuteranno nella riflessione:

* **fr Alberto Fabio Ambrosio op**

Ha vissuto lungamente in Turchia e insegna islamistica in Francia

* **Giuseppe Morotti**

Vive a Bolzano (in diocesi è operatore della Caritas e impegnato nel dialogo interreligioso; come Piccolo Fratello del Vangelo ha vissuto 10 anni in Iran; ha scritto sul tema: “Rilanciamo la speranza. *Esperienze di incontro tra cristiani e musulmani*”

* **don Mario Aldighieri**

Sacerdote della diocesi di Cremona e della fraternità sacerdotale Jesus Caritas; ha scritto sul tema: “Chi ha paura dell'Islam? *Appunti per una reciproca conoscenza*” (NEC)

PROGRAMMA (provvisorio)

LUNEDI' 9/XI

Mattinata dedicata ad arrivo e sistemazione

Pomeriggio: **15.30** - avvio dei lavori (presentazione del programma e dei singoli partecipanti)

seguono: adorazione eucaristica
celebrazione eucaristica
cena e serata insieme

MARTEDI' 10/XI e MERCOLEDI' 11/XI

Mattino: Lodi (con meditazione) – colazione

Relazione (approfondimento e domande al relatore)

adorazione eucaristica – ora media

pranzo e riposo

Pomeriggio: **Fraternità** (attività in gruppo ristretto)
vespro e celebrazione eucaristica
cena e serata insieme

GIOVEDI' 12/XI

Mattino: Lodi (con meditazione) - colazione
Deserto (con pranzo al sacco)

Pomeriggio: condivisione nei gruppi o **Fraternità**
celebrazione eucaristica
cena e serata insieme

VENERDI' 13/XI

Mattino: Lodi e celebrazione eucaristica
colazione
incontro conclusivo con verifica dell'assemblea e
programmazione delle attività della Fraternità 2015/2016
pranzo
saluti e partenze

N.B. Il dopo-cena o "serata insieme" sarà un tempo dedicato alla comunicazione di esperienze di dialogo tra cristiani e musulmani, all'ascolto di testimonianze o alla visione di un film (es: *Uomini di Dio*)...

NOTE TECNICHE

Quota giornaliera: euro 50.00 (vige la norma aurea del mutuo aiuto fraterno)

Come raggiungere Loreto:

- 1) **In auto:** AUTOSTRADA A14, uscita Loreto/Portorecanati e seguire direzione Loreto; entrati in Loreto, seguire indicazione stradale Recanati per 300 metri circa e poi girare a sx (zona ospedale).
- 2) **In treno:** giunti alla STAZIONE FERROVIARIA DI LORETO, funzionerà un servizio trasporto su preavviso telefonico a don Mario Moriconi (cell. 349 77 392 46).

(Soltanto in via eccezionale, in mancanza di coincidenze favorevoli per Loreto il servizio- trasporto si prolungherà fino ad **Ancona** o **Civitanova Marche**).

- 3) **In aereo:** AEROPORTO DI FALCONARA (AN), bus fino alla stazione ferroviaria di Ancona e poi treno fino a Loreto.

(Soltanto in via eccezionale, funzionerà il trasporto direttamente dall'aeroporto di Falconara, circa 40 Km).

Referente: per iscriversi e per ogni informazione riguardo al trasporto contattare **don Mario Moriconi** (349 77 39 246 - Email: marioscg@tiscali.it)

IN MORTE DI FRATEL ARTURO



Il ritardo nella composizione e pubblicazione del nostro Diario, ci ha dato la possibilità di condividere, con quanti ci leggono, il dolore ma anche la gioia per il passaggio all'eternità dell'amatissimo nostro Piccolo (grandissimo) Fratello Arturo Paoli, avvenuta il 13 luglio scorso alle 0.45. Vi proponiamo uno tra i tantissimi articoli pubblicati in occasione di questo evento.

Lucca saluta Arturo Paoli - La stessa esperienza di Geremia

2015-07-16 L'Osservatore Romano

Il 15 giugno sono stati celebrati nella cattedrale di Lucca i funerali di fratel Arturo Paoli. Pubblichiamo stralci dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Lucca mons. Italo Castellani.

Con il suo forte tratto di personalità, levigata da una vita vissuta alla luce della Parola di Dio, fratel Arturo ha suggerito a ciascuno di noi un passo di Vangelo di cui far memoria e tesoro a partire dalla sua sempre giovane testimonianza.

La figura dell'inviato di Dio, del missionario, che si lascia sedurre dal Signore nonostante le sue perplessità e la contrarietà dell'ambiente a cui è inviato e che diventa fuoco nell'annunciare la Parola: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre (...) nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Geremia 20, 7, 9).

E' questo il percorso sulla Parola del Signore che ho scelto per accompagnare fratel Arturo, piccolo fratello del Vangelo, per noi lucchesi don Arturo, alla

pienezza di quell'incontro che ha sempre desiderato. La vicenda del profeta Geremia getta piena luce sulla sua peculiare testimonianza ecclesiale. Il profeta che in nome della Parola di Dio ha il coraggio di denunciare l'ingiustizia dei potenti sino all'ipocrisia delle autorità religiose del tempo. Geremia appartiene a quel tipo di profeti di cui oggi si sente la mancanza, profeti che in nome del Signore non hanno paura di denunciare i tradimenti della Parola.

La Parola di Dio, in un modo o nell'altro, disturba sempre, non può lasciare mai indifferenti, anzitutto chi l'annuncia. Risuonano forti le parole di Geremia: «Mi scoppia il cuore nel petto, mi batte forte, non riesco più a tacere». Chi ha conosciuto frater Arturo almeno una volta l'avrà sentito dire parole simili.

Una Parola che nella vicenda di frater Arturo è divenuta concretezza verso la storia e per la terra. Ho trovato una sua piccola riflessione, fortemente provocatoria: «Seguendo un metodo che ho imparato all'università e che mi ha dato buoni risultati, parto dalla negazione. Noi non siamo il sale della terra! Basta posare uno sguardo sulla nostra città, alzarlo sull'Italia, estenderlo sull'Occidente cristiano». Questo ci porta alla radice del suo impegno per ogni donna e ogni uomo che la storia, in situazioni diverse, gli ha messo davanti: dagli ebrei e gli sfollati da proteggere durante la guerra, al popolo delle favelas del Brasile; dai giovani impegnati nella vita associativa e politica dell'Italia del dopoguerra e che stava facendo i conti con il cambiamento sociale, ai contadini e ai senza terra dell'America latina; dal sostegno anche intellettuale ai movimenti di liberazione alla vicinanza reale e appassionata ai poveri di ogni dove; l'impegno permanente per la pace, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Come ha detto frater Arturo pochi giorni prima di morire a degli amici: «Vivete il Vangelo con i fatti e non con le parole, e il Signore sarà sempre con voi».

Ed ecco alcuni stralci della meravigliosa sua lettera del 1954 scritta a un amico prete nell'imminenza di lasciare il servizio a Roma presso l'Azione Cattolica: «Alcuni di noi siamo in liquidazione (...). La cosa è maturata lentamente ma inesorabilmente: noi ci siamo sentiti sempre più costretti a dichiararci e a difendere le posizioni dei giovani (...). Mi pare un grande dono che i giovani vedano qualcuno che ha pagato per loro, non potendo mantenere fede agli impegni che abbiamo verso di loro. Mi rendo conto della difficoltà della nostra posizione: dicevo stamani ad alcuni giovani che noi siamo a un passo dalla occasione di diventare dei ribelli o dei santi. E vogliamo essere dei santi a ogni costo (...). Io mi sono detto disposto ad accettare qualunque soluzione mi viene dall'autorità, sapendo che ogni sepoltura, quando viene da Dio è una risurrezione, e ogni trionfo che non viene da Dio è una sepoltura (...). Stamane diceva La Pira che ci sono due cose sicure: che Gesù è Risorto e che il Paradiso c'è e ci attende. Che vogliamo di più?».

di Italo Castellani

J A T R A R S H O N G H I I _____

*"Mi hai fatto senza fine
questa è la tua volontà.*

*Questo fragile vaso
continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi
di vita sempre nuova.*

*Questo piccolo flauto di canna
hai portato per valli e colline
attraverso esso hai soffiato
melodie eternamente nuove.*

*Quando mi sfiorano le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde
in una gioia senza confini
e canto melodie ineffabili.*

*Su queste piccole mani
scendono i tuoi doni infiniti.*

*Passano le età, e tu continui a versare,
e ancora c'è spazio da riempire.*

(R. Tagore, da Ghitanjoli)

Dinajpur (Bangladesh) - marzo 2015 (n° 06)

Tutti carissimi:

fratelli, familiari e amici/che!

è sempre bello, almeno di tanto in tanto,
scambiarci un saluto, darci un abbraccio, guardarci negli occhi, sorriderci,
prenderci per mano, girovagare intorno alla vita. Non importa se sulle piccole o
grandi distanze. Nessun uomo è un'isola!

Questo saluto e' di inizio 2015, del nuovo anno, un anno ancora giovane di età,
di tempo, di mesi: uno, due, tre!

Nel trascorrere dell'anno, poi, con il tempo che va accumulandosi, aumenterà
anche il "mondo" da raccontarci, da narrare, da contemplare. Tutto è un canto
alla durata del tempo!

Il saluto caldo, amico e caloroso vi giunge da questa Terra d'oriente sconosciuta, misteriosa, accogliente, ospitale, lontana-e-vicina. Il cambio di stagione, come sempre, è repentino, dal freddo al caldo, e avviene nel passaggio dal mese di febbraio al mese di marzo.

Un saluto anche sempre verde, come la estesa e diffusa foresta bengalese, fiorente, ricca di vegetazione, con campi coltivati e con gente sempre in movimento. La foresta varia e folta, popolata di animali, ora è allietata anche da piante in fiore, canti di uccelli: di giorno, qua e là, fa capolino il picchio e di notte è inconfondibile la civetta!

Il saluto è anche pieno di gente, sempre tanta gente! Il saluto si confonde soprattutto con la gente dei campi, per strada, in cammino, ovunque e tutti al lavoro, curva sulla terra provvida di riso, frumento, granoturco, verdure, ortaggi. In ogni casa, in ogni famiglia non venga mai a mancare il riso quotidiano!

Il versante politico-economico, purtroppo, è molto precario, chiuso nelle sue strutture di potere, senza proiezione alla vita sociale della gente e senza alcuna attenzione alla generalizzata e forte insicurezza. La precarietà è gestita dalla capacità creativa della gente e, in particolare, dall'arte dell'arrangiarsi e accontentarsi del poco, del pochissimo per sopravvivere!

Il potere politico ai vertici è conteso e camuffato tra due figure femminili: una al governo (Sheick Ashina) e l'altra all'opposizione (Khaleda Zia). Il potere dovunque si annida, non solo diventa capriccioso, ma è sempre pernicioso e diabolico. Chi non lo sa?!

1. Bijoe

Lo scenario del Paese che più colpisce è la sua gente e la sua gioventù. Milioni e milioni di abitanti su un piccolo territorio! Sono circa 3 milioni le persone che aumentano ogni anno, in Bangladesh. La densità della popolazione è di oltre mille persone per Km quadrato.

Paese giovane, popolazione giovane! Speranza per oggi, speranza per domani!

da 0 a 14 anni, il 15% della popolazione;

da 15 a 64 anni, il 60% della popolazione;

da 65 anni e oltre, il 4.7% della popolazione;

Subito dopo la guerra di indipendenza (1971) ci fu un movimento collettivo di forze per controllare la crescita demografica del neonato Bangladesh. Si fissò anche un tetto: non oltre i 60 milioni di abitanti. Oggi, il Bangladesh ha 160 milioni di persone!

Il Paese non è fatto soltanto di numeri, statistiche, proiezioni, ma soprattutto di persone, storie, origini, gruppi tribali, lingue, volti, sorrisi, geografia, sguardi, bambini, bambine, ragazze, ragazzi...un numero infinito, a perdita di orizzonte, a scigno di speranza! Sono 280 anche le bambine e i bambini ospiti del *boarding* (ostello), istituzione educativa e formativa della "missione" di Suihari. Vengono dai vari villaggi, crescono insieme, studiano, giocano, mangiano, cantano, pregano, dormono, sorridono e -soprattutto- si allenano al grande tuffo nella vita.

Bijoe è uno di loro ed è uno dei più piccolini! Viene da Pargaon, un villaggio come tutti, immerso nel verde della campagna coltivata a riso. La sua famiglia vive vicino al *pukur*, dove vengono allevati pesci, dove i bambini sguazzano e vanno a nuotare, dove ci si lava. Bijoe sorride sempre! L'appuntamento per la partita a calcio, con lui ed i suoi oltre cento compagni, è per il martedì pomeriggio: il chiassoso momento del 5x20!... In contemporanea, su uno stesso campo sterrato, si giocano 10 partite, si muovono 20 squadre e rimbalzano 5 palloni. I 3 cani osservano tutti incuriositi! Giocando con loro e uno di loro, calciando il pallone ora di qua e ora di là, c'è posto e allegria anche per me!

*"Con grida e danze s'incontrano i bambini
sulla spiaggia dei mondi sconfinati.
Costruiscono castelli di sabbia
e giocano con conchiglie vuote.
Con foglie secche intessono barchette
e sorridendo le fanno galleggiare
sull'immensa distesa del mare.
I bambini giocano sulla spiaggia dei mondi.
Non sanno nuotare, non sanno gettare le reti..."*
(R.Tagore, da Ghitanjoli)

2. E' piccola la "mia" Chiesa!

In quest'area del mondo ci si alza molto presto, al mattino.

La sveglia la dà il *muezin* "nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole"

Gli altoparlanti rumorosi e arrugginiti, ma tutti sincronizzati, invitano alla preghiera ripetuta e cadenzata per cinque volte durante il giorno. Diventare preghiera ed essere preghiera è, oggi, una sfida grande, per ogni fede, per ogni credente, per ogni religione: musulmana, ebraica, cristiana, hinduista, buddista o altre.

Gucchogram, Pargaon, Khalpara, Kalikapur, Noshipur, Doshmail, Pachbari, Khamarkrisnapur, Sakoidanga, Bohola, Gorbari, Bushibandar, Shaltola, Bagwantola, Jopeya, Dolla, Belshari, Amoir, Khatanpara, Haljiai, Bhontara, Ghiriduba...sono alcuni nomi di piccole e a volte piccolissime comunità cristiane, nascoste tra le piante di *am*, di *lichu*, di *khatal*, di *eucaliptus*: lucerne sul moggio (cf Lc 11,36)!

Tanti nomi irrilevanti, periferici, ma significativi come lo erano e lo sono, Antiochia di Siria, Perge, Cipro, Cirene, Tessalonica, Filippi, Efeso, Corinto, Colossi, Galazia, le comunità dell'Asia Minore.

Domenica scorsa, di buon mattino, mi sono messo in cammino verso il villaggio di Gorbari, per la celebrazione festiva.

I primi amici del mattino sono loro, i bambini. Vanno a scuola. Molti a piedi. I più piccolini accompagnati dalla mamma o dai fratellini più grandi. Mi capita di sorpassare una vecchia bicicletta, subito uno sguardo furtivo a sinistra. La bici è guidata dal babbo: sulla canna della bici è seduto il figlio più piccolo, sul sedile posteriore il bambino più grande. In piedi, sul sedile, tra il padre e il figlio, la bambina: lei, dolce e teneramente, abbracciando il babbo al collo!

E' sempre una gioia ritrovarci insieme, a Gorbari o in qualsiasi altro villaggio, riunirci in comunità con la gente, condividere la fede comune, mettere nel cuore di Dio gioie, dolori e speranze del cammino, dell'umanità, della vita.

Il luogo di culto è quasi sempre una costruzione umile, in fango o in canne di bambù, a volte anche in mattoni, oppure una capanna o la veranda di casa di una famiglia ospitante. Tutti e sempre seduti per terra, sopra sacchi di juta che ognuno porta da casa propria, per tutti. Raccoglimento, silenzio, coralità dei canti, gratuità del tempo, lingue bengòli e/o santal, colori dei vestiti e gioia dei colori... sono l'aria che respiriamo.

La Parola ci fa amare lo Sconosciuto-che-ci-ama, ci fa amare l'attimo della vita, ci conduce a scoprire l'Uno nell'altro.

Insignificanti comunità, ma l'universo intero è toccato dalla "bella notizia": l'Eucaristia sul Mondo!

Che tutte le cose create e l'umanità intera, le creature, dimoriamo nella benedizione di Dio!

*"Lascero tutti gli onori,
ma non l'onore di servire Te"
(R. Tagore)*

3. La tenda

Giorni fa, sulla strada del ritorno da Bushibandar, Manuel ed io abbiamo fatto sosta nelle vicinanze del villaggio di Kalikapur. All'ombra del bot-gach, il baniano, pianta bengalese, maestosa, massiccia, frondosa, corposa. La grande pianta è anche costeggiata di tempietti hindu. Chi non l'ha vista non riesce ad immaginarla: è immensa la sua circonferenza, con braccia robuste e gigantesche, con rami moltiplicati ed estesi. Il bot-gach ha bisogno di molto tempo per crescere, ma per tutti diventa casa, rifugio, protezione, riparo.

Quella pianta di bot-gach sembra proprio una tenda, oltre che casa-rifugio!

Tutti vantiamo una esperienza in tenda, per qualche giorno, in vacanza, per curiosità, per avventura, forse anche per emergenza. La tenda fa parte della vita del nomade, del migrante, del beduino, dello zingaro, del pellegrino. Dà il senso giusto dell'essere stranieri, ospiti, pellegrini nel tempo, nel 'viandare', nello spazio, nella vita.

Lo stesso popolo ebreo ha avuto una lunga esperienza di cammino, di deserto, di disagi, di fame, di sete, di aspettative, di dimenticanze, di rimpianti, di accampamento, di promessa, di sogni (cf Esodo).

Anche la vita potrebbe essere somigliante ad una tenda!

Anni di effervescenza giovanile, voglia di entrare nella mischia a 360°; dinamismo vivace e creativo; orizzonti infiniti che si perdono in arenili sabbiosi, gialli e fecondi; montagne silenziose, spoglie, fredde; pianure verdeggianti e calorose.

Il vento ci conduce e come piume in aria ci porta!

La vita è proprio una tenda!

Una tenda protetta, garantita, assicurata da una piccola nube, oscura di giorno e colorata di notte: la Presenza, certa e sicura, che dura per tutto il tempo del viaggio (cf Es 40,36-37)

*"O mio barcaiolo, o barcaiolo
del fragile legno della mia vita,
non senti che dalla lontana riva
si è alzato un suono di liuto?"
(R.Tagore)*

Aiutiamoci a mettere cuore, in tenda!

Amare è già un camminare.

E così, cammina, cammina... sono arrivato al Km.71:

da qui, con gratitudine e affetto,

un abbraccio,

giovanni gnaldi

*post scriptum:

"Abbiamo una sola certezza:

*nel XXI secolo, se ancora saremo qui,
tutti noi saremo gente del passato millennio.*

*E benché non possiamo indovinare il tempo che sarà,
possiamo avere almeno il diritto di immaginare come desideriamo che sia.*

Nel 1948 e nel 1976,

le Nazioni Unite proclamarono le grandi liste dei diritti umani:

*tuttavia la stragrande maggioranza dell'umanità
non ha altro che il diritto di vedere, udire e tacere.*

*Che direste se cominciassimo a praticare
il mai proclamato diritto di sognare?"*

(Eduardo Galeano, 1941-2015)

Don Luigi Romano, don Orazio Rossi

Unitamente alla loro comunità

PARROCCHIA SS. SALVATORE – chiesa di Charles de Foucauld

Via delle Palme 6/b 00062 Bracciano (RM)

tel. 06 99805219 – mob. 3396047182

www.passsa.it – passsamail@gmail.com

BILANCIO CONSUNTIVO 2014

Partita / Causale	Entrate	Uscite
QUOTA ASSOCIATIVA		
Fraternità Sacerdotale	565,00	-
Totale	565,00	-
DIARIO		
Contributo Diario	2.620,00	-
Spese Diario	-	3.056,20
Totale	2.620,00	3.056,20
PARTECIPAZIONE ATTIVITA' NAZIONALE		
Incontri	-	-
Esercizi Spirituali	-	-
ASSEMBLEA EUROPEA	-	-
ASSEMBLEA NAZIONALE	-	-
Totale	-	-
CONTRIBUTO PUBBLICAZIONI	-	-
Totale	-	-
EQUIPE INTERNAZIONALE	150,00	-
Totale	150,00	-
COORDINAMENTO		
Nazionale	-	-
Zonale	-	-
Totale	-	-
PROGETTI	-	-
Totale	-	-
TOTALI 2014	3.335,00	3.056,20
RESIDUO ATTIVO 2013 €	1.428,51	
ENTRATE 2014	4.763,51	
USCITE 2014	3.056,20	
AVANZO ATTIVO 2014	1.707,31	

INDICE

LETTERA ALLE FRATERNITA' di Secondo Martin	pag. 3
ALLA FAMIGLIA CHARLES DE FOUCAULD	pag. 7
ENTRIAMO NEL MISTERO DELLA POVERTA' CON CHARLES DE FOUCAULD	pag. 9
ESERCIZI SPIRITUALI 2104 – Una testimonianza	pag. 12
“USCIRE IN PERIFERIA” – Alla scuola di Ch. de F.	pag. 18
SALUDECIO 2015 – Incontro dopo-Pasqua	pag. 27
ASSEMBLEA NAZIONALE NOVEMBRE 2015	pag. 35
IN MORTE DI FRATEL ARTURO	pag. 38
CORRISPONDENZA	pag. 40
BILANCIO CONSUNTIVO 2014	pag. 44

*A causa di Gesù
e del Vangelo*

*Per essere fratelli di
tutti gli uomini*

*Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa*

*Nello spirito di
fratel Carlo*

**Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero niente altro, mio Dio.**

**Depongo la mia anima nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.**

**Ed è per me
un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura,**

**con una fiducia infinita,
poiché Tu sei
Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità è stimolo reciproco e segno di speranza.

Responsabile: Secondo Martin

Via Fratelli Bandiera, 10 - 36075 MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Cell. 0039 334 02557635; e-mail: secondo.martin@hotmail.it